

L'AZIONE COMUNISTA

Fondatore: SPARTACO LAVAGNINI

CON LO SCIOPERO GENERALE IL POPOLO ITALIANO HA SEGNATO LA PRIMA TAPPA VERSO L'INSURREZIONE ARMATA

Dalla Comune di Parigi, alle epiche gesta dell'armata Rossa e alle strenue lotte dei partigiani, i lavoratori sono all'avanguardia del movimento di riscossa e di liberazione dall'oppressore tedesco

LOTTA PERMANENTE

Nel numero precedente del nostro giornale abbiamo fatto un primo immediato bilancio riassuntivo del significato, sviluppo e importanza dello sciopero generale rivendicativo-politico. Concludemmo allora affermando che lo sciopero era riuscito e che rappresentava una grande vittoria del proletariato, guida ed avanguardia di tutto il popolo italiano nella sua lotta contro i tedeschi, contro i fascisti e contro i padroni profittatori.

Alla luce di informazioni più complete possiamo affermare oggi, che il primo sciopero generale italiano, dopo vent'anni di fascismo è riuscito una solenne affermazione della volontà dei lavoratori di difendere il proprio pane e il proprio avvenire, un monito e una condanna diretta contro i padroni che lavorano per i nemici della Patria e approfittano della protezione di costoro per sfruttare a sangue i propri dipendenti. Esso è stato il primo sciopero generale sotto il fascismo cosiddetto repubblicano ed ha rappresentato un'imponente manifestazione contro tutte le ciancie e gli inganni demagogici della cosiddetta repubblica sociale fascista. Esso è stato in Europa il primo sciopero generale sotto il regime di occupazione nazi-fascista ed ha affermato clamorosamente la volontà popolare di farla finita con la guerra hitleriana, che insanguina e rovina il nostro paese e il mondo intero e di mobilitare tutte le forze per cacciare d'Italia i tedeschi e i fascisti, che vogliono obbligare i nostri figli a lavorare e a morire per una causa straniera, iniqua e già irrimediabilmente perduta.

Per tutte queste ragioni lo sciopero generale rivendicativo-politico assume una importanza e un significato nazionale e internazionale di gran lunga superiore agli obiettivi immediati che esso si poneva; indica la strada da seguire nel prossimo avvenire, in cui si annunciano grandi e decisive battaglie in Italia e nel mondo, per l'annientamento del nazi-fascismo e la liberazione dei popoli.

Che cosa chiedevano con lo sciopero generale, i lavoratori? Chiedevano pane, grassi, sale, verdura e tessuti. Chiedevano l'indispensabile per vivere, chiedevano di lavorare non per la guerra, ma per il popolo, anche per non attirare i bombardamenti aerei sulle nostre città e sulle nostre case. Chiedevano, le massaie, latte e zucchero per i loro bimbi e per i loro ammalati; chiedevano, i contadini, la fine delle requisizioni, degli ammassi e di tutte le angherie di cui soffrono attualmente. Il popolo chiedeva di essere libero nelle sue case, dove vive e lavora, e di non essere fermato, arrestato e torturato, deportato ad ogni piè sospinto dai banditi nazi-fascisti, chiedeva soprattutto che i propri figli non fossero arruolati dallo straniero, per una guerra che essi avversano con tutto il loro animo.

A queste legittime, vitali, pacifiche richieste i nazisti, i fascisti e i padroni collaborazionisti, uniti in ignobile combutta, hanno risposto con le ripulse; con le minacce, col terrore.

Ma il lavoratore vuol vivere, vuol difendere la propria esistenza e il proprio avvenire. Il lavoratore non può rinunciare a chiedere che siano soddisfatte le sue insopprimibili esigenze, ad agitare e imporre le sue più vitali rivendicazioni. Chi lavora deve mangiare, deve avere assicurato il pane, i grassi, il sale, lo zucchero, i generi da minestra e la ver-

dura. Devono essere migliorate le mense, aumentate le paghe, pagati i salari in natura (almeno in parte) soprattutto dove si produce merce di immediato consumo.

Nazisti, fascisti, padroni profittatori, i tre nemici del Popolo e della Patria, oppongono ad ogni richiesta la forza bruta delle armi, l'arresto, la deportazione.

Poichè essi sono sordi all'ammonimento solenne e possente dello sciopero-pacifico, bisogna passare a forme superiori di lotta, alla lotta armata, allo sciopero insurrezionale, all'attacco decisivo della forza nazi-fascista della reazione e della schiavitù.

Già durante lo sciopero generale si è visto di quanto aiuto sia stata la lotta armata dei partigiani. In altre località è stato il loro deciso intervento a far accettare dai padroni alcune rivendicazioni operaie (aumenti salariali, pagamento delle giornate di sciopero, distribuzione di viveri ecc.) E' questa lotta che deve estendersi, intensificarsi, generalizzarsi, accompagnando ed appoggiando sempre la lotta rivendicativa operaia. E' a questa lotta armata sulla montagna, nelle città e nelle officine stesse, che devono essere dedicate le nostre migliori forze. Ecco il campo d'azione e d'impiego dei giovani, che non si sono lasciati intimidire dai decreti fascisti contro i renitenti e i disertori, di quanti non intendono lasciarsi deportare in Germania a lavorare e a morire per Hitler.

Il Partito Comunista Italiano chiama le masse operaie e i contadini, la popolazione lavoratrice e gli italiani tutti alla lotta permanente e sempre più avanzata contro i tedeschi e contro i fascisti.

E' moltiplicando, malgrado tutte le difficoltà le agitazioni operaie e popolari, combinando le fermate di lavoro e gli scioperi con la lotta armata, il sabotaggio alle dimostrazioni di piazza, i rifiuti alle chiamate e alle ingiunzioni nazi-fasciste con l'attacco ai presidi e le comunicazioni nemiche, che si prepara e si fa avanzare il momento dell'insurrezione nazionale.

Il proletariato, con gli imponenti scioperi di questi mesi, con il recente sciopero generale e dando i suoi figli migliori alla guerra partigiana, ha già indicato e indica la via della lotta e della liberazione. Esso è la guida sicura e la forza decisiva che, alla testa di tutto il popolo italiano, marcia con passo fermo verso la battaglia finale, verso l'insurrezione nazionale, che sommandosi e combinandosi con l'attacco degli eserciti alleati schiaccerà per sempre il mostro nazi-fascista e aprirà ai popoli un'era nuova di pace, di libertà e di fraterna convivenza.

CONTADINI, ALL'ERTA!

Il mostro tedesco ha fame insaziabile di uomini.

Dopo aver divorato popoli interi come quello Polacco, Serbo, Slovacco ed altri, è la volta del popolo italiano. Prima, complice Mussolini, migliaia di operai furono mandati nelle fabbriche tedesche e quasi nessuno è tornato; poi, dopo il Settembre, furono i nostri soldati a subire la dura sorte di prigionieri e condannati ai lavori forzati in Germania ed in Polonia; ora tocca ai contadini.

Il comando nazista ha chiesto alla provincia di Firenze diverse migliaia di contadini da mandare in Germania e il serbo Manganiello, capo della provincia, che è stato incaricato dai padroni tedeschi di reclutare gli schiavi, si è messo subito all'opera nominando commis-

sioni in tutti i comuni della provincia per preparare le note dei contadini da deportare.

Contadini, all'erta!
Col sistema degli ammassi, i padroni tedeschi riescono ad accaparrarsi quasi tutti i prodotti del vostro lavoro, lasciando una piccola parte, insufficiente per nutrirsi, al popolo italiano, e quando questo reclama, essi, i rapinatori, accusano voi contadini come affamatori del popolo, mentre voi stessi sarete ridotti alla fame dopo essere stati derubati. Ma non basta: oltre al frutto del vostro lavoro, ora si vuole anche le vostre braccia, la vostra vita.

Contadini, all'erta!
Fra qualche giorno riceverete la cartolina precetto.

Voi sapete come fanno i tedeschi: cominciano a provare con un piccolo numero, poi se la cosa riesce, aumentano fino a prendere tutti. Che importa ai tedeschi se i vostri campi rimarranno deserti e incolti? Essi sanno che presto dovranno abbandonare l'Italia e a loro non interessa se le vostre donne e bambini moriranno di fame. Basta che non muoiano di fame i tedeschi, gli altri popoli non contano.

Quando partirete, vi faranno belle promesse, quando sarete in Germania, isolati, in un paese nemico, sotto i bombardamenti degli Anglo-Americani, la vostra sorte sarà peggio di quella degli schiavi; sarete trattati come galeotti, nutriti con qualche rapa e cavolo, ed il vostro lavoro non sarà quello dei campi, sarà un lavoro da bestie, sotto feroci aguzzini, a scavare fra le macerie delle città bombardate o a costruire trincee e fortificazioni per la difesa dei nazisti.

Contadini! Voi non dovete farvi requisire, ne dovete abbandonare la vostra terra che non vedreste mai più. Non vi fate persuadere dalle promesse, né intimidire dalle minacce. Ribellatevi all'ordine di requisizione; unitevi fra voi e organizzate la resistenza diretta dai vostri Comitati. Avete vicino a voi degli alleati pronti ad aiutarvi: i partigiani; essi sono già una forza organizzata e armata e combattono già con vigore tedeschi e fascisti. Anche i lavoratori della città vi porgeranno il loro aiuto come voi li avete aiutati durante il recente sciopero.

Contadini! Chiedete l'aiuto di questi eroici combattenti; essi vi difenderanno: salvate con voi stessi i vostri beni e il vostro bestiame trasportando tutto sui monti e nei boschi, unendovi ai partigiani nella lotta contro tedeschi e fascisti. Non solo salverete i vostri beni, la vostra terra, la vostra vita, ma contribuirete a liberare tutto il popolo italiano dall'oppressione e dal terrore.

DALLA COMUNE DI PARIGI

ALLA LOTTA ATTUALE DEL POPOLO ITALIANO

Il 18 Marzo 1871 il popolo di Parigi, dopo una lunga serie di lotte contro i tedeschi invasori e contro la classe dirigente francese, reazionaria e collaborazionista, passa all'insurrezione generale armata per la liberazione nazionale e per una democrazia progressista.

Ha inizio la grandiosa epopea inserita nella storia col nome di "La Comune di Parigi". Sono circa tre mesi di lotta dura, cruenta, implacabile; la quale si pone arditamente alla lotta sui due fronti. Malgrado l'eroismo del popolo parigino, eroismo cosciente e di massa, e di cui troveremo riscontro più tardi nella difesa di Zarazin, di Madrid, di Leningrado, Sebastopoli e di Stalingrado, malgrado che i combattenti, uomini e donne, si prodighino fino all'estremo sacrificio la Comune viene soffocata nel sangue. I generali felloni, che fuggendo di fronte al nemico avevano spalancato le porte della Patria all'invasore, quei generali e quei dirirezionari che lustravano gli stivali dell'oppressore straniero, chiesero ed ottennero da questo armi, munizioni ed uomini contro i patrioti parigini.

I fascisti dell'epoca, responsabili della catastrofe del paese si posero con tanto zelo al servizio dello straniero, compirono con tanta ferocia il loro compito di carnefici del loro popolo, che il mondo intero ebbe un fremito di sdegno e di orrore.

E' vano discutere oggi su quello che sarà la nostra patria domani, se oggi stesso, mentre il tedesco calpesta il sacro suolo della patria, non siamo capaci di levarci in piedi tutti, di affrontare il combattimento per annientare i traditori fascisti e scacciare l'hitlerismo.

ERCOLI, capo del P. C. I.

LA GUERRA PATRIOTICA DEL POPOLO SOVIETICO

E LE VITTORIE DEL LAVORO SOCIALISTA

Con un'offensiva che dura da oltre un anno, attraverso grandi fiumi e zone fortificate dai tedeschi da oltre due anni, l'Esercito Rosso dilaga dalla Bessarabia verso il Bacino danubiano e l'Ungheria, imprimendo all'operazioni militari delle Nazioni Unite un ritmo accelerato che fa prevedere prossima per i banditi di Berlino ed i suoi complici europei l'ora dell'espiazione dei loro delitti.

I grandi successi dell'E.R. hanno messo in evidenza quale profonda trasformazione sia avvenuta nella Russia e quali larghe basi popolari abbia il governo sovietico, tanto da sbrogliare anche coloro che han per lungo tempo puntato sulla invincibile potenza organizzativa tedesca.

La potenza dell'industria tedesca, i preparativi di Hitler per la guerra erano dati incontestabili; ma coloro che appunto esaltavano e magnificavano queste qualità della Germania nazista lanciata nell'attuale guerra di rapine, non pensavano alla capacità ed alla potenza di quella nazione che, senza essere militarista, colla sua grande guerra patriottica, avrebbe battuta la Germania: l'Unione Sovietica!

Anche volendo misurare soltanto col metro della guerra i progressi conseguiti dai due colossi negli ultimi vent'anni, sorgono a proposito una serie di considerazioni.

Anzi tutto Hitler non ha creato il potente apparato industriale, ma lo ha soltanto messo da anni su piede di guerra per le sue mire aggressive e non ha formate le migliaia di ingegneri e tecnici di cui ora dispone; nè le centinaia di migliaia d'operai meccanici specializzati impiegati nell'industria bellica, in quanto tutti esistevano con una tradizionale e provata capacità fino dall'altra guerra; come non ha costruita la fittissima rete di vie di comunicazioni, sia ferroviaria che stradale che attualmente



VIVA STALIN
L'artefice delle vittorie Sovietiche

possiede e che è vitale per le necessità della guerra moderna, in quanto fino dall'anteguerra 1914-18 la Germania era all'avanguardia in questo campo.

D'altra parte Hitler ha rapinata mezza Europa, raziando materie prime, macchinari e prodotti finiti che ha impiegato nella guerra.

Hitler non ha creato neanche lo stato-maggiore dell'esercito nazista nè ha portato niente di geniale in questo che abbia influito sulle vittorie iniziali della Germania. Dal punto di vista strettamente militare anche nell'altra guerra la Germania riportò strepitose vittorie contro i suoi nemici (forse relativamente maggiori se si tien conto che questi non erano impreparati come questa volta e che la Germania dovette battersi fin da principio su due fronti).

L'Unione Sovietica invece, oltre che aver rinvoltato tutto il vecchio apparato burocratico-amministrativo, in questi ultimi vent'anni ha costruito un modernissimo complesso industriale che va dall'industria chimica

gica, dagli alti forni a gl'impianti estrattivi, dalle potenti ed uniche al mondo centrali elettriche ai cantieri navali (malgrado i sabotaggi effettuati dai tecnici tedeschi per vari anni); la cui efficienza tecnica è stata chiaramente dimostrata nel corso dell'attuale guerra; ha formato decine di migliaia di ingegneri e tecnici, coscienti ed entusiasti di mettere la loro opera al servizio dell'edificazione del socialismo e della difesa della patria; milioni di operai provvetti coscienti d'essere gli artefici del proprio destino.

Inoltre sono stati costruiti 20.000 km. di ferrovia, 12.000 locomotive, 3000.000 vagoni ferroviari; migliaia di km. di nuove strade, di canali navigabili con opere idrauliche addirittura ciclopiche.

Lo Stato Operaio dell'Unione Sovietica ha creato, forgiato un nuovo potente esercito, comandato da generali la maggior parte dei quali provengono dal popolo, ma in possesso di una scienza militare e operanti con criteri strategici modernissimi.

Malgrado la brigantesca ed improvvisa aggressione di Hitler, che l'ha privata per due anni del suo miglior territorio, l'Unione Sovietica non è stata piegata, mentre nella Guerra 1914-18 la Russia zarista fu sconfitta per la sua arretratezza, perchè milioni di soldati furono costretti all'inerzia per mancanza di armi, le quali dovevano venire dall'estero; per il malcontento di tutto il popolo russo che viveva nella più grande miseria.

Il corso dell'attuale guerra dimostra come l'Unione Sovietica marci con sicurezza verso più grandi conquiste nel campo del lavoro.

Nell'edificazione del socialismo e nella difesa della patria il Partito Bolscevico ha svolto un'attività generatrice d'energie in tutta la sfera della produzione e senza dubbio, se la guerra non fosse intervenuta, avrebbe portato il popolo russo ad un alto tenore di vita e ad una maggiore agiatezza; ma di fronte al pericolo della patria socialista, al pericolo per la sua libertà, tutto il popolo russo ha impugnato le armi, si è battuto e si batte conscio ormai che la condizione essenziale per la pace ed il progresso per i popoli è la distruzione del nazismo, perturbatore della pace europea.

Oltre che con grande simpatia il popolo italiano segue con ammirazione le gesta del popolo russo, dei suoi soldati e dei suoi partigiani, col fermo proposito di emularlo e seguirlo attraverso la lotta armata e colla sua prossima Insurrezione Nazionale.

Le "Cinque Giornate di Milano"

18 - 3 - 1848

In queste date, memorabile nella storia del Risorgimento, il popolo di Milano insorgeva contro i tedeschi oppressori. Mentre una parte dell'aristocrazia (i codini) patteggiavano col nemico, il vero popolo milanese in cinque giorni di lotta cruenta, combattendo nelle strade, dietro le barricate, dalle finestre e dai tetti delle case, cacciava della città fino all'ultimo tedesco. Fu così che i milanesi allearono l'esercito liberatore dei piemontesi.

Anche oggi il popolo italiano combatte la stessa guerra per cacciare i tedeschi e i loro servi fascisti.

E' una guerra diversa nei mezzi, ma la stessa nello scopo. Da i monti e campagne dove i partigiani conducono una lotta dura ed eroica, alle città, dove operai e cittadini patrioti rendono ogni giorno sempre più difficile la vita agli oppressori, tutto il vero popolo italiano è unito in questa nuova guerra di indipendenza, e da questa guerra che sarà vittoriosa, l'Italia, che non fu mai veramente libera, otterrà la vera libertà.

Viltà...

Il Nuovo Giornale del 25 e la Nazione del 26 marzo davano notizia della scomparsa da casa del bambino Raul Salvini di anni 12 abitante in via dei Canacci 13. La madre angosciata faceva appello a chi potesse darne notizia. Essa non sapeva ancora a quale rischio mortale il suo bambino era esposto a causa della criminale bestialità fascista. Infatti il giorno 26 il Salvini veniva accompagnato da un coetaneo presso il segretario politico di Palazzo del quale, sorprendendo la sua ingenuità, lo convinceva ad abbandonare senza dir niente alla famiglia e a recarsi in giro per la montagna in cerca di un gruppo di patrioti. Colà giunto avrebbe dovuto dire di essere il figlio di un caduto antifascista, e intanto vedere quanti erano i partigiani, che armi avevano, quali erano le loro intenzioni: la sera del venerdì 24 avrebbe dovuto fuggire con le informazioni. Così avvenne: senonchè interrogato da un ufficiale garibaldino il piccolo Salvini cadeva in contraddizioni e candidamente rivelava la verità. Aggiungeva di essersi affezionato ai suoi nuovi compagni e che avrebbe voluto restare volentieri con loro se il pensiero della mamma non lo avesse angosciato. Se avesse avuto qualche anno di più la sua sorte sarebbe stata quella di tutte le spie fasciste: fucilato. Ma i partigiani non sono banditi come i gangster fascisti: essi non uccidono i bambini e gli irresponsabili. Al Salvini non fu tolto un capello e fu trattato con ogni riguardo come egli stesso potrà testimoniare alla mamma.

Sappiamo che è stato rinviato in città appena la formazione garibaldina ebbe effettuato un notevole spostamento.

Ecco un altro esempio della turpe vigliaccheria fascista. Ciò che gli eroi in camicia nera non hanno il coraggio di fare lo affidano a ingenui bambini, incuranti di spingerli a sicura fine pur di raggiungere il loro sano scopo che è quello di colpire a tradimento nelle spalle i patrioti garibaldini.

La ferocia fascista

Durante lo sciopero del marzo a Prato, di una magnifica dimostrazione di forza...

segue: La Comune di Parigi

La bandiera della Comune, calpesta dalla soldataglia versagliese nel fango sanguigno di Parigi, fu ben presto rialzata dalla classe operaia, che attraverso altre dure lotte, altre dure esperienze, dopo meno di cinquanta anni, riuscì a farla sventolare vittoriosa nella sesta parte del mondo, nell'ex impero zarista.

Anche negli altri paesi dove ancora accampano le orde naziste, la classe operaia ha raggiunta una grande maturità esterne degnamente il posto di avanguardia e di forza motrice nella lotta per la liberazione nazionale e la democrazia progressista.

Il recente sciopero generale dei lavoratori nell'Italia invasa dai tedeschi, ha dimostrato che gli operai italiani hanno saputo far tesoro delle esperienze proprie e di quelle dei fratelli degli altri paesi, ivi comprese della Comune parigina.

I lavoratori italiani passano decisamente all'attacco e non si chiudono nella difensiva; essi hanno appreso che una rivoluzione che si pone sul terreno della difesa è destinata alla sconfitta.

Gli operai italiani si sforzano di stabilire un saldo, organico legame con le masse contadine, sventando la manovra fascista che tenta di scagliare gli uni contro gli altri.

La classe operaia italiana, che attraverso lunghe lotte, è riuscita a crearsi un proprio Partito, agguerrito, disciplinato e centralizzato, assumendo l'iniziativa di un'alleanza dei partiti antifascisti ed avendo la capacità di essere forza motrice di questo organismo (C.L.N.) è in grado di mobilitare e condurre alla lotta, le masse fondamentali del popolo italiano, quelle masse che anelano all'Indipendenza, alla libertà e al progresso.

Tutto il popolo italiano, attraverso lotte sempre più vaste e più profonde, si appresta alla battaglia decisiva; alla insurrezione generale armata.

I garibaldini che si battono sulle montagne, le masse operaie e contadine, gli artigiani, gli studenti, gli intellettuali, in una parola tutti i combattenti per l'indipendenza e la libertà, sono decisi ad emulare l'audacia e l'eroismo dei Comunardi parigini. La classe operaia italiana non può oggi deporre i suoi fiori scarlatti dinanzi al "Muro dei federali", luogo dell'ultima resistenza e dell'ultima carneficina, ma piega simbolicamente di fronte ad esso le due bandiere, che ha saldamente impugnate e che porterà alla vittoria: la bandiera tricolore della Liberazione Nazionale e la bandiera rossa del progresso sociale e della solidarietà Internazionale.

compattezza di tutta la classe operaia, i sicari fascisti arrestavano una decina di operai che consegnarono ai tedeschi per la deportazione in Germania. Uno dei lavoratori, Gelli Dino, quasi sessantenne, catturato nello stabilimento Peci, da uno spiraglio del vagone piombato, giunto presso Bologna, a Vado, tentò di consegnare a un ferroviere un biglietto, diretto alla famiglia. Una belva in veste di milite "repubblicano" senza dire una parola, gli sparò a bruciapelo una scarica di fucile mitragliatore, poi lo trasse dal carro e poiché il disgraziato ancora boccheggiava, lo finì spezzandogli il cranio col calcio del moschetto. La popolazione è esasperata per questo atto di ferocia inumana, che suscita orrore e chiede giustizia esemplare.

Chi sono gli sciacalli?

Chi sono i rapinatori?

Ai vari commissariati di P.S. continuano a giungere denunce per furti, estorsioni e rapine commesse dai militi della g. n. r. in danno della popolazione.

Dalle innumerevoli appropriazioni compiute nel periodo che furono messi gli sbarramenti alle barriere, due mesi orsono, durante il quale i militi sequestravano alle donne, a gli operai e a tutti i cittadini di passaggio anche due kg. di fagioli, un pò di farina o una boccetta d'olio; tutta roba che si portavano direttamente a casa, senza portarla neppure al corpo di guardia come constatavano coloro che andavano a reclamarla; dalle denunce per estorsioni subite dagli esercenti, alle rapine fatte contro coloro cui venivano richiesti i documenti e strappato di mano il portafogli appena estrattolo, siamo arrivati ora ai furti in danno dei sinistrati.

Una donna ha denunciato che al proprio marito, certo Gian Mattei Luigi, abitante in via Bandinelli 37, un milite, dopo averlo raccolto fra le macerie del bombardamento dell'11 scorso, gli tolse dal polso un orologio del valore di L. 3000, assicurandogli che l'avrebbe messo al sicuro. Il povero Gian Mattei è deceduto e la moglie più nulla ha saputo dell'orologio.

In seguito allo scontro del 17 scorso in via Guido Monaco fra un camion della Werhmacht ed una vettura tranviaria, un soldato tedesco, certo Majer, è deceduto. Egli aveva addosso ben 4 orologi, non certo portati dalla Germania, ma frutto delle rapine compiute in Italia con l'aiuto dei fascisti.

Ecco gli sciacalli! Ecco i rapinatori! Ecco i fascisti nell'esercizio delle sue funzioni! Quest'esseri abietti, non contenti d'aver ridotto il popolo italiano nella più tragica situazione, vogliono succhiarsi fin nelle sue ultime cose, anche all'estremo della vita.

Nessun esercito può resistere alla rivolta di un popolo compatto.

FRUCI, capo del P. C. I.



FOLLIA SANGUINARIA DEL FASCISMO

Affermatosi fra il sangue dei lavoratori che perseguitava ed uccideva, quest'anno il fascismo, agonizzante, celebra l'anniversario della sua fondazione guazzando nel sangue di tanti giovani italiani.

Il decreto di morte contro i giovani chiamati alle armi per la guerra di Hitler non è bastato a impressionarli. La loro coscienza è stata più forte dello stesso terrore fascista.

Scaduto il termine per la presentazione, in ogni città sono incominciati i massacri di questi quasi giovinetti, accusati di diserzione. Frenanti di rabbia per non poter consegnare tanti schiavi quanti richiestigli dai loro padroni tedeschi, i fascisti non vedono e non sentono l'odio e lo sdegno crescente di tutto il popolo italiano. La generalità delle renitenze e delle fucilazioni dei giovani dimostra chiaramente che i fascisti non sono di fronte a casi sporadici, ma di fronte alla volontà cosciente e decisa di tutto il popolo italiano che vuol farla finita colla guerra che l'ha ridotto alla rovina. Le

condanne assassine dei tribunali fascisti non son che un'unica condanna contro il fascismo stesso, un riconoscimento della sua impotenza d'ingannare ancora i giovani.

Anche nella nostra città cinque giovani sono stati fucilati nelle più orribili e commoventi circostanze, alla presenza delle reclute che si son rifiutate di sparare. L'effetto ottenuto sui soldati è chiaro: la stessa sera poco più della metà rientrarono alle caserme, spaventati dalla scena di quel delitto, in cui ancora una volta Mario Carità ha sparato i suoi colpi, egli che non osa mai mostrarsi in pubblico.

Giovani renitenti, tenete duro! Questo è l'ultimo tentativo del fascismo per terrorizzarvi! Nessun compromesso col fascismo: cercate di raggiungere i partigiani; organizzatevi, procuratevi un arma e rispondete col fuoco al fuoco che ha ucciso i vostri fratelli **Raddi Antonio Targetti Guido - Corona Leandro Quiti Ottorino - Santoni Adriano!**

MENTRE CONTINUANO LE AGITAZIONI OPERAIE A FIGLINE LE DONNE MANIFESTANO CONTRO I TRADITORI FASCISTI

Le condizioni di vita a cui sono ridotte le masse delle città e delle campagne sono giunte a un punto tale che lo stesso terrore fascista non basta più a frenarne il malcontento e l'esasperazione.

Il 30 marzo, a Figline Valdarno le donne si recarono al Municipio iscenando una grande dimostrazione per esigere tutti i generi razionati che da mesi non erano distribuiti.

Una commissione popolare fu ricevuta dal Segretario Comunale, il quale però rispose che gli alimenti richiesti non c'erano. L'atteggiamento delle donne fu però così deciso tanto che il Podestà che si trovava in Villa fu chiamato telefonicamente, presenti i dimostranti.

Grandi promesse furono fatte per la distribuzione dei grassi, zuccheri e marmellata, ma il giorno successivo non avendo ricevuto nulla, le donne tornarono all'attacco.

Questa seconda manifestazione fu ancora più importante e significativa essendosi aggiunte alle donne del paese anche quelle delle frazioni vicine. Un tentativo del Maresciallo per arrestarne qualcuna fallì di fronte all'atteggiamento di solidarietà di tutte.

Intanto fu provveduto e distribuiti grassi, zucchero, marmellata, patate e fagioli.

I tedeschi presenti non s'immischiarono, lasciando ai fascisti il compito degli aguzzini.

I fascisti erano demoralizzati, sommersi dalle urla della folla che gli gridava sulugno: assassini, affamatori del popolo, fucilatori dei nostri figli e ladri. Quest'ultima parola va messa in relazione coll'arresto del segretario politico per appropriazione dei sussidi.

Il coraggio delle donne di Figline che hanno difeso con tanta decisione i loro sacrosanti diritti dev'essere d'esempio e d'incitamento a tutte le donne. Tutte le donne possono e devono lottare. Non è necessario essere nelle officine per manifestare contro gli affamatori nazi-fascisti; anzi sono proprio le donne delle code e del mercato che possono e devono scendere in piazza con stretto legame con gli operai e pretendere gli alimenti indispensabili per le loro famiglie e specialmente per i loro bambini ed impedire così che i prodotti della nostra terra vadano a rifornire le mense dei tedeschi.

DA PRATO

Allo sciopero per il pane e la pace dei 22.000 operai del Pratese i fascisti e i loro collaborazionisti industriali hanno risposto con angherie di ogni genere e minacce di licenziamento. Tali metodi non hanno però impressionato il forte proletariato di Prato disposto ancora a lottare e combattere per i suoi diritti; per un maggior salario e un aumento dei generi razionati.

A questo fermento negli stabilimenti si collega il malcontento della popolazione, esasperata dai bombardamenti, dall'insufficienza degli alimenti e dalle provocazioni dei traditori fascisti. Si prevedono nuovi scioperi e nuove agi-

tazioni se gl'industriali non verranno incontro ai desideri dei lavoratori.

LE SIGARIE ANCORA ALL'ORDINE DEL GIORNO

Le nostre sigararie non sono venute meno alla loro tradizione. Tutta Firenze ricorda le lotte sostenute da queste operaie al tempo dell'On. Pescetti.

Anche oggi, esse sono in prima linea e con lo sciopero del 1-8 marzo hanno posto le loro rivendicazioni e sono riuscite ad ottenere: le 192 ore; una distribuzione di 100 sigarette mensili; un sostanziale miglioramento della mensa aziendale; la possibilità di uscire immediatamente, in caso di allarme, dallo stabilimento, senza essere sottoposte alla solita fruga.

Queste conquiste, pure avendo una certa importanza, sono effimere se si abbandona la lotta. E' inutile un parziale aumento di salario, quando questo sarà assorbito dal mercato nero a cui si è costretti a ricorrere se si vuol mangiare; poiché il burro e il latte sono spariti dalla circolazione, lo zucchero non viene distribuito che raramente, le patate e i legumi non esistono più, ed il pane non basta.

Sono poca cosa le conquiste parziali quando le nostre città sono minacciate, oltre che dalla fame, dalla distruzione e dal terrore fascista. Finché i nazisti ci saccheggiano, non potremo che attendere di morir di fame; finché il tedesco rimane appollaiato e protetto all'ombra del nostro Cypolone, non bisogna aspettarsi che la distruzione delle nostre case; finché i masnadieri fascisti, la Guardia Repubblicana, le S.S. potranno camminare indisturbati per le vie della città, la nostra gioventù sarà sempre in pericolo di essere requisita o fucilata.

Di fronte a queste minacce bisogna reagire. In che modo, le sigararie lo hanno dimostrato. Appena conosciuto il misfatto dell'assassinio allo Stadio, delle cinque giovani reclute, le sigararie, tutte, sono insorte e hanno voluto uscire dallo stabilimento per reclamare una giusta vendetta, e solo a causa del bombardamento la dimostrazione non ha potuto effettuarsi.

Avanti, generose Sigararie! La lotta non è finita e tutte le operaie vi seguiranno!

Riconoscimento d'infamia

Per concessione di Hitler, il generale Von Kunowski ha consegnato la croce di ferro di 2° classe al valor militare al cap. Raffaello Nicolai, cap. Pier Luigi Calamai, ten. Ferdinando Bastianini, S. ten. Luigi Fini ed al volontario Luciano Cavini per le operazioni militari da essi svolte in Vallibuona i primi di Gennaio scorso contro una formazione di Partigiani, autentici campioni della libertà.

Se per simili sporchi servizi i tedeschi concedono tali decorazioni ai traditori della loro patria: quali decorazioni dovremo noi conferire ai nostri coraggiosi Partigiani che hanno affrontato ed inflitto durissimi colpi ad un nemico dieci volte superiore di numero e d'armi? Il loro premio più ambito è l'assassinazione e la riconoscenza di tutto il popolo italiano; mentre i primi sono additati alla vergogna ed al disprezzo di tutti.